

## Isaia 9,1-6

### La speranza di un bambino

Prima di passare al capitolo 9 vediamo l'oracolo che si apre nel cap.8. Gli Assiri saccheggeranno Damasco e Samaria e poiché il re Acaz e il suo popolo preferiscono fare le loro alleanze con gli stranieri, questo agire con autosufficienza porterà al collasso di Israele. Alla protezione delle acque di Siloe, segno di Dio, hanno preferito le acque dell'Eufrate, fiume Assiro.

Vers.8,21-23: l'orizzonte è desolato, la strada desertica, il cielo livido...un reduce cammina faticosamente, affamato e lacero e, alzando lo sguardo, impreca contro Dio e contro il re e, a lui, che potrebbe essere ognuno di noi, viene detto che là, dove c'è oscurità e angoscia, tornerà la luce.

Siamo all'interno del libro dell'Emmanuele (cap. 7-12). Come la volta scorsa siamo nel contesto della guerra Siro-Efraimita; la Siria con Israele dichiarano guerra a Giuda per farselo alleato contro l'Assiria che è alle porte, ma il re Acaz preferisce fare direttamente alleanza con l'Assiria, che è più forte. Isaia dice con chiarezza che bisogna rifiutare ogni alleanza perché la vera potenza sta nella fede in Dio, l'unico che non si rimangia mai le promesse.

Qual era questa grande promessa? Quella del II libro di Samuele dove Natan dice a Davide che gli sarà data una discendenza perenne, un regno che non verrà mai meno anzi, dopo di lui verrà qualcuno che gli è superiore. Questa è la promessa che Israele si porta nel cuore ed è quella che Isaia ricorda ad Acaz dicendogli che la dinastia davidica, di cui lui fa parte, continuerà con un bambino, l'Emmanuele, il Dio con noi.

Dio non ci abbandona anche se siamo davanti a terribili nemici e non ci punisce per i nostri errori ma tutti ne paghiamo le conseguenze; il filo rosso, che lega i capitoli dal 7 al 12, è proprio l'annuncio dell'Emmanuele (nome che non verrà più ripetuto in tutto il libro di Isaia) il Messia che instaura il nuovo regno.

Il cap.9 si apre con un oracolo gioioso, che definisce il mondo nuovo, un mondo che si apre con un bambino, segno piccolo, debole, potremmo dire "mite", come si definisce Gesù stesso.

Questo inno di Isaia si svolge su un protocollo regale, un'ode ad un bambino che sta per essere intronizzato, che sta per ricevere l'unzione regale.

Come nel cap.7 questo bambino viene esaltato con tratti talmente superiori

che non fanno pensare ad una persona concreta ma a qualcuno di più grande, al Messia.

Se nel cap.7 il richiamo era alla fede, oggi la protagonista è la speranza che dischiudendo orizzonti più vasti, ci conduce avanti nel cammino della vita anche e soprattutto nei momenti più difficili. Il desiderio è il motore della speranza; de-sideribus, qualcosa che discende dalle stelle, dall'infinito, da dove noi veniamo e verso cui tendiamo.

Per il popolo di Israele, soprattutto nei tempi bui come quello che stanno passando, il motivo della speranza è sempre riposto nel Messia, ancora adesso gli Ebrei aspettano il Messia. Noi, che crediamo che il Messia sia già qui, ed è Gesù, nei nostri momenti bui, abbiamo fiducia in Cristo?

Guardiamo velocemente il testo. In ogni versetto ci sono delle parole che si ripetono per sottolineare l'importanza del tema: tenebre e luce; gioia e letizia; libertà; potere divino; pace. Abbiamo poi una antitesi temporale che racchiude il brano: Vers.8,23 "in passato...il popolo camminava...", vers.9,6 "ora e sempre" che ci porta più in là dell'epoca del profeta, ci porta nel futuro e verso l'infinito.

Il testo di oggi sembra partire in modo drammatico, con le tenebre, ma chi è questo popolo che camminava nelle tenebre? È quello del nord, le tribù di Zabulon e Neftali del vers.8,23, per loro è un momento di grande buio, dolori, paura, è la notte della fede perché Dio sembra averli abbandonati; è la notte in cui non si vede un futuro, non si hanno soluzioni, si brancola nel buio perché si è senza fede e speranza.

I nostri giorni non sono un po' così? Giorni di tenebre non solo a livello personale ma anche familiare e globale: ai giorni nostri c'è una crisi generale dei valori, di fede, economica, la gente non trova lavoro e arrivano le migrazioni di massa che cambiano l'assetto della nostra società. Anche noi, guardando avanti, ci chiediamo che cosa sarà il domani, cosa sarà dei figli, ma ci sarà un domani? Se è una situazione di confusione quella del popolo di Israele, così è anche per noi.

Noi "cristiani" abbiamo ancora speranza o nei nostri discorsi diciamo che non c'è più niente da fare? E se abbiamo una speranza, chi o che cosa è l'oggetto della speranza? Magari un gratta e vinci?

Per Isaia, con i nemici alle porte di Giuda, con Acaz sul trono, re malvagio, la speranza viene guardando all'erede al trono, ad un erede bambino, egli profetizza che, se il passato ci ha riservato l'umiliazione, il futuro sarà ricco di gloria: Sir.7,11 "non deridere un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia ed innalza".

Quando la speranza si infiltra tra le tenebre il cuore torna a sorridere,  
“un'alba nuova sorge all'orizzonte”.

*“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda”*

I vers.1-2 ci presentano la speranza con quattro immagini; le prime due sono luce e gioia: “ha visto una grande luce ...una luce rifulse”. Le tenebre, simbolo del nulla e della morte, sono cancellate dalla luce: Genesi 1,1, il buio è totale ma poi echeggia una Parola, “sia la luce” ed inizia la creazione. Isaia vuole predire una creazione nuova, vita nuova, l'uomo può tornare a guardarsi attorno, a vedere, a realizzarsi perché non si sente più minacciato, c'è Dio con lui.

Nel vers.2 per 5 volte si ripete il concetto della gioia, “hai moltiplicato la gioia...aumentato la letizia”. Il termine gioia è sempre strettamente legato alla luce, Sal.97 “una luce si è levata per i giusti, gioia per i retti di cuore”. Per vivere questo mondo non come un luogo di minaccia, questa vita non come un peso, è indispensabile la presenza di Dio sul singolo come sul popolo come ci ricorda Is.2,1-5 “tutti i popoli salgono sul monte del Signore” e Is.56,6-7 “gli stranieri li condurrò sul mio monte e li colmerò di gioia perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.

Le altre due immagini sono quelle della mietitura e della battuta di caccia. Sono due immagini che nel nostro tempo ci dicono poco, in Levitico si dice che per la mietitura si doveva far festa per 7 giorni, ma anche solo 50/70 anni fa si facevano feste al momento della mietitura e della caccia ed in entrambi i casi, sia i contadini che i cacciatori, condividevano il lavoro ed i suoi risultati, era questo a dare gioia. Adesso tutto è fatto per competizione, guadagno e sport e non c'è più motivo per festeggiare.

Ricordiamo, nella nostra vita, una esperienza di gioia molto forte, vera, intima, profonda che, in qualche modo, ha rilanciato la nostra speranza, ci ha fatto guardare in avanti con fiducia? Potrebbe essere stata proprio una nascita a ridarci vita, a portarci luce e questo ci fa capire come la figura della speranza ruoti intorno ad un bambino, l'Emmanuele.

Che cosa ha fatto Dio per ridare speranza a Giuda? Ha fatto tre cose scandite nel testo da un “perché”.

*Vers.3 “Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.”*

Quel “tu” si riferisce a Dio, la speranza non può venire che da Dio.

Il primo motivo della speranza è il dono della libertà. Le immagini si riferiscono alla deportazione degli Israeliti del nord dove, agli uomini veniva

messo un giogo o una trave perché non scappassero ed erano spronati a camminare con le bastonate; Gesù sul calvario ha provato anche questo tipo di tortura, anche Lui si è fatto deportare.

Dio annienterà l'avversario, in un modo così sorprendente che Isaia lo paragona alla notte di Madian (Gdc.7-8) dove Gedeone, con pochi soldati, riesce, nella notte e solamente con l'aiuto della luce delle torce, a mettere in fuga un intero accampamento nemico.

*Vers.4 “perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco”.*

Sorprendentemente la speranza nasce da un rogo. Tutto ciò che ricorderà la guerra come le calzature impolverate del soldato o la sua divisa sporca di sangue, sarà ridotto in polvere come merce votata allo sterminio che appartiene solo al comandante divino. Il fuoco cancella tutta la sofferenza che c'è stata. Questo vale anche per noi solo sappiamo dimenticare il male sofferto, se lo riduciamo in polvere, possiamo ricostruire. E' Il fuoco pasquale che purifica ogni cosa.

*Vers.5 “perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”.*

È il motivo più grande di speranza. È Dio stesso che dona un bambino e questo lo capiamo dal passivo “ci è stato dato” perché nella Bibbia ogni volta che si incontra un passivo, si sottintende che l'autore è Dio.

Dio sta facendo un'opera unica e definitiva e in questo versetto si sottolineano gli attributi di questo bambino.

Anche se Isaia probabilmente sta facendo il discorso di intronizzazione per Ezechia, come si usava in tutto il mondo antico, si vede subito che queste 4 qualità vanno verso il divino.

“Consigliere ammirabile”. È un titolo che rimanda alla politica interna.

Questo bambino sarà saggio come Salomone, capace di grandi decisioni e non folle e temerario come i suoi predecessori, e farà meraviglie cioè governerà in piena sintonia col Signore

“Dio potente”. È un titolo che riguarda la funzione politica estera e militare.

Chiamarlo Dio, per gli Ebrei, voleva indicare lo stretto legame che il bambino avrebbe avuto col Signore; indica la capacità di portare a termine i suoi progetti senza che alcuno glielo possa impedire. Dio lo proteggerà e lo guiderà a favore del suo popolo.

“Padre per sempre”. È un appellativo di taglio sociale. Essendo re è “padre della patria” ma la sua paternità è duratura. È un padre e quindi a servizio del suo popolo, se ne prenderà cura. Sarà padre e non padrone.

“Principe della pace”. Non sarà Signore, perché l'unico Signore è Dio. È un

principe non di nuove conquiste ma di pace e questa porta tutti quei beni personali e comunitari che rendono bella la vita; è lo “shalom” la vera realizzazione del singolo dentro il gruppo. (Mic.5,3-4).

E' quello che ogni buon governante dovrebbe fare; anche se non abbiamo guerra, non abbiamo neppure pace. Pace è armonia tra il popolo e con Dio.

Con questo dono divino che si accompagna alla giustizia, (Sal.85,11) “giustizia e pace si baceranno”, si chiude questa scena sulla speranza. Non è la speranza in un sogno, non è un mito, è la speranza in un bambino che diventerà uomo. Una speranza concreta, con risvolti sociali, che si occuperà soprattutto dei miseri e dei deboli. Politicamente impotente e ridotto in schiavitù, Israele può sperare nella liberazione e nella salvezza unicamente in virtù dell'onnipotenza del suo Dio che, nell'ora decisiva, susciterà colui che diverrà suo strumento.

E' importante “l'ora decisiva” ecco come Giuditta parla agli anziani a Betulia;”Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi 5 giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere da parte dei nostri nemici. E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido se a Lui piacerà” (Gdt.8,14-17); ed ecco come parla Gesù “Padre, se vuoi allontanata da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc.22,42).

È la speranza in un Messia, qualcuno mandato da Dio, qualcuno di cui Isaia riparerà nel cap.11,1-9 e che ci sarà dato dallo “zelo del Signore”.

*Vers.6 “Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, ed egli viene a consolidare e rafforzare ora con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti”.*

Zelo è una parola che si usa in ebraico per indicare la “gelosia” come amore ardente ed appassionato. È grazie a questo amore di Dio che noi riceviamo tutti i doni anche quello della pace, della libertà e della luce che sono portati dal Messia.

Dobbiamo credere che l'ultima parola, anche in un momento terribile della nostra vita, è data da Dio col suo amore appassionato su noi. Alla fine le tenebre non l'avranno vinta. “Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo” (Sal.126,5-6).

Nella messa di Natale si legge sempre questa lettura, perché la Chiesa ha fatto questa scelta? Perché, per noi, il Messia è Gesù, quel bambino di Betlemme, della stirpe di Davide. È importante che sia un bambino perché dire bambino vuol dire semplicità, debolezza, piccolezza, umiltà proprio come nella profezia. Il bambino è il segno di come Dio agisce nella storia, nella nostra vita, con la piccolezza e la debolezza.

Questo testo viene citato dall'evangelista Matteo per indicare l'inizio del ministero pubblico di Gesù quando dice: "convertitevi, il regno di Dio è vicino" e quando dice che Gesù lasciò Nazaret ed andò ad abitare a Cafarnaò, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e Neftali" (Mt4,13.17).

Con Gesù inizia quel regno di pace di cui parla Isaia. Gesù sarà un Messia-bambino che viene nella debolezza del bambino; un re che non si impone con la forza anche se è capace di instaurare un regno portando sulle sue spalle la croce come manto regale che "consolida e rafforza".

E' uno strano Messia, che si dichiara luce del mondo, via verità e vita, portatore di pace, che usa la mitezza come arma, ma è perdente agli occhi degli uomini. Con Lui si chiude il libro del profeta Isaia e, proprio la liturgia odierna, ce lo indica perché: dopo aver letto il brano del profeta Isaia, Gesù arrotola il papiro (chiude il libro) e dice che "oggi si è compiuta la profezia". Gli errori hanno delle conseguenze su tutti che noi neanche immaginiamo, la salvezza ha dunque un costo ma, tale costo, è saldato da Dio stesso per mezzo di quel bambino "che viene a visitarci dall'alto..." (Lc.1,78-79).

### Spunti di riflessione

- 1) Luce, libertà e pace sono le promesse ad un popolo che si trova nelle tenebre.  
C'è qualcosa, in questo momento concreto della vita, che mi fa sentire al buio? Che cosa mi fa sentire schiavo? Cos'è che mi toglie la pace?
- 2) I doni arrivano da Dio attraverso un Bambino.  
Qual è il piccolo dono di Dio, una persona, una cosa, un avvenimento, nella mia vita di oggi, che diventa motivo di speranza, che mi fa credere che sia possibile un cambio? Attraverso quali segni mi accorgo che Cristo sta lavorando nella mia vita?
- 3) Zelo. Credo che Dio mi ami di un amore appassionato e geloso? Credo che le sue promesse di pace, libertà e luce, valgano anche per me?